

# I centralini cambiano volto

Un disegnatore avvenirista del 1877 immaginava il telefono del futuro come appare nella fig. 1; dobbiamo dire però che quel disegnatore non era dotato di molta fantasia e che non era assolutamente in grado di prevedere i futuri sviluppi della tecnica telefonica; lo rileviamo subito guardando una moderna centrale telefonica, quella della fig. 2, per esempio: un impiccio che non è soltanto tecnicamente perfetto, ma che si impone subito all'occhio dell'osservatore, anche profano, per la sua nitida disposizione, per la sua chiara funzionalità, per la sua linea estetica, avvalorata dall'ambiente ampio e luminoso. Il mobile contenente le apparecchiature è un

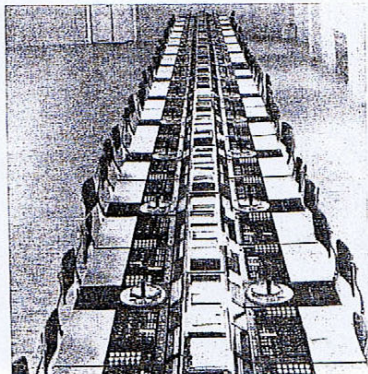


Fig. 1: un collegamento fra persone poste in città diverse, illustrante un articolo pubblicato nel 1877 sulla rivista «Scientific America».

tipico esempio del moderno disegno industriale, esatto come un calcolo scientifico, quale esso è in realtà.

Ma naturalmente tutto ciò è il risultato di un continuo progresso di studi tecnici, che si sono svolti man mano che lo sviluppo della telefonia presentava nuovi e più ampi problemi da risolvere. È curioso notare che in questo caso, come del resto in moltissimi altri nei quali l'elemento tecnico e scientifico riveste particolare importanza, il progresso si manifesta attraverso successive complicazioni dei problemi originari e, contemporaneamente, attraverso successive semplificazioni dei risultati estetici. Prendiamo ad esempio il cen-

Fig. 2: centrale interurbana Face senza cordoni.



trino telefonico della fig. 3, che è del 1881: non è da pensare che il suo funzionamento fosse particolarmente complicato, rispetto a quello delle moderne centrali automatiche, e si potrebbe credere che il problema di dare anche una semplice veste estetica all'apparecchio non sarebbe stato poi tanto difficile, e avrebbe inoltre reso forse più facile, oltre che più gradevole, il lavoro delle telefoniste. Invece resta difficile immaginare qualcosa di più informe e di più rozzo.

Guardiamo ora il centralino telefonico rappresentato nella fig. 4, tecnicamente certo più complesso del precedente: eppure quale eleganza di linea e di proporzione, quale comodità di lavoro per le impiegate, quale decoro anche nell'arredamento e nell'ambientazione; si avverte chiaramente insomma che non soltanto è stato risolto il problema tecnico, ma che anche si è guardato con attenzione, con amore direi, alla ricerca d'una soluzione estetica di non indifferente valore.

Del resto, proprio per i centralini telefonici si può parlare sia dell'apparecchio in sé, sia dell'ambiente in cui esso è posto, e spesso i due elementi contribuiscono a determinarsi reciprocamente e a definire uno stile, un'epoca. Significativa in proposito è la centrale rappresentata nella fig. 5, che risale al 1895: si tratta di una centrale grande (per quei tempi), e si notano già i microfoni sospesi, che dovevano poi durare a lungo nelle apparecchiature telefoniche. Ebbene, si osservino la decorazione lignea del mobile e soprattutto le belle lampade; si noti la rispondenza stilistica coi capitelli e la cornice della struttura muraria; non si potrà non rilevare come già allora una ricerca estetica preoccupasse il progettatore della centrale e come tale ricerca sviluppasse un risultato stilistico chiaro ed unitario anche nell'ambientazione, benché ovviamente tale risultato sia oggi soltanto limitatamente apprezzabile.

Un altro esempio tipico della caratterizzazione dell'ambiente è dato dal centralino illustrato nella fig. 6: si tratta di una sala di commutazione della fine del secolo scorso, dal caratteristico traliccio di fili sospesi. Si noti come tutti gli elementi si accordino ad un risultato stilistico unitario, degli elaborati timpani dei mobili agli intagli ondulati che si aprono nelle loro pareti, dalla forma delle sedie alla decorazione delle pareti murarie della sala: non potremmo immaginare in tale ambiente una foggia di vestiti diversa da quella che vi compare nel disegno.

È proprio a cavallo dei due secoli che si afferma il centralino telefonico a forma di pianoforte; è questo del resto anche oggi, sia pure molto modificata, la forma tipica, perché la più funzionale per le operatrici. In principio non era però molto comodo per le telefoniste il lavoro al centralino: esse dovevano lavorare quasi sempre in piedi, col viso proteso verso il microfono sospeso davanti a loro. A quel tempo, si dice, le telefoniste venivano assunte soltanto se avevano le braccia molto lunghe per poter lavorare sedute. Spesso poi, so-

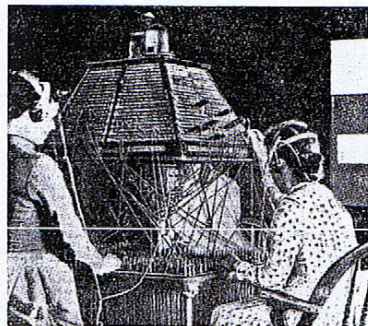


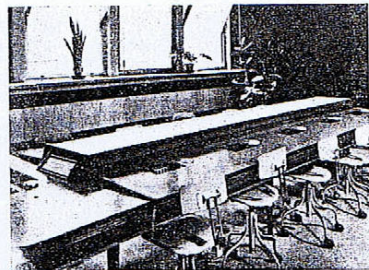
Fig. 3: centralino manuale con piano jack a piramide, installato in America nel 1881.

prattutto nelle piccole centrali delle città di provincia, la vita delle telefoniste doveva essere penosa per l'assoluta mancanza di ogni comodità. Si guardi ad esempio la fig. 7, che rappresenta l'ufficio telefonico di Mortara come era nel 1925, anno in cui fu rilevato dalla Stipel: sarebbe difficile immaginare un ambiente più desolato e squalido. Un altro esempio ci è offerto dal centralino di Besana Brianza, anch'esso all'epoca in cui fu rilevato dalla Stipel, nel 1926 (fig. 8); non deve ingannare una certa apparenza data dai mobili o da qualche elemento singolo, come lo specchio o il vaso di fiori sul tavolino; in realtà la stessa confusa disposizione dei mobili, l'incuria palesata dallo stato del pavimento e delle pareti tradiscono facilmente la povertà di un ambiente disordinato e malsano.

Questi ultimi esempi non soltanto rivelano l'incuria in cui erano lasciati i piccoli centralini, ma dimostrano anche in modo evidente che le stesse apparecchiature telefoniche erano molto trascurate: bastava insomma che funzionassero, magari in qualche modo, né allora si cercava di più: i mobili erano estremamente rozzi, le apparecchiature scoperte e indifese dalla polvere, dall'umidità, dagli sbalzi di temperatura.

Eppure già allora, e anche prima, si trovano anche nei piccoli centralini apparecchiature singolarmente curate, spesso in

Fig. 4: centralino Ericsson a 3.000 linee in Bogotà (Columbia).





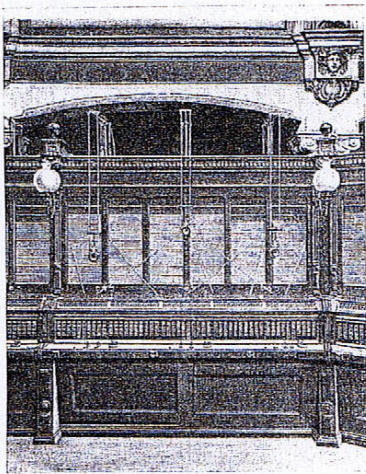


Fig. 5: quadro multiplo della Bell Telephone Company del 1895.

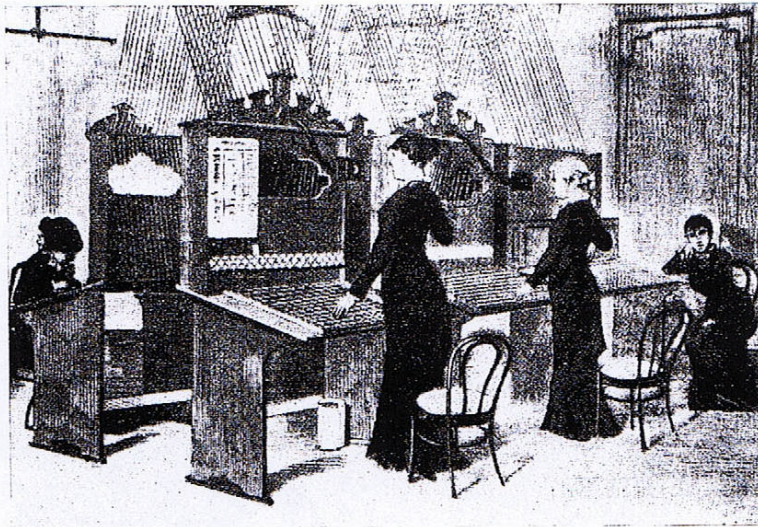
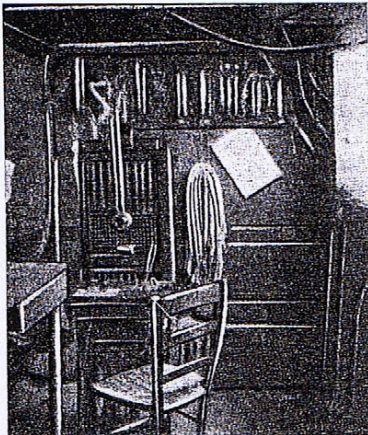


Fig. 6: una sala di commutazione alla fine dell'800.

Fig. 7: l'ufficio telefonico di Mortara come era al momento della consegna alla Stipel.



netto contrasto con gli ambienti disadorni e sciatti che le circondavano. Ne abbiamo un esempio tipico nella fig. 9, che rappresenta un centralino privato francese del 1909: un ambiente disordinato, povero, sporco, soprattutto d'un deprimente squallore; e, in netto contrasto, il mobile del centralino, d'una eleganza raffinata e gustosa, un mobile che, non considerando il lato puramente tecnico, potrebbe benissimo essere inserito anche in un ambiente moderno.

Del resto la storia dei centralini telefonici è ricca di tali contrasti. Proviamo a confrontare quello appena considerato con gli apparecchi delle figg. 10, 11, 12: sembrano coevi, forse anzi questi ultimi sembrerebbero anteriori al primo. Si tratta invece di apparecchi che venivano costruiti ancora nel 1926; alcuni di essi sono stati in funzione fino a pochi anni fa. La forma comunque di tali mobili è senz'altro ancora valida oggi, anche se la tecnica ed il gusto sono mutati; lo attestano gli apparecchi illustrati nelle figg. 13 e 14: sono apparecchi degli anni 1950-1951, quindi molto recenti, che



Fig. 8: il centralino di Besana Brianza nel 1926, anno della rilevazione da parte della Stipel.

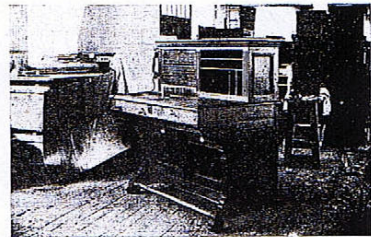
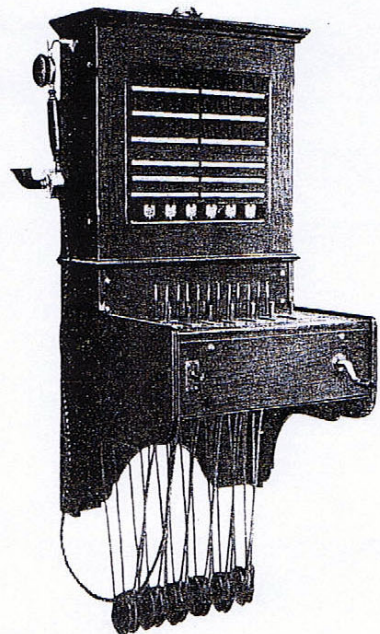


Fig. 9: centralino privato francese del 1909.

riali usati e la varietà dei colori impiegati; essi non sono dunque soltanto caratterizzazioni estetiche, ma rispondono ad effettive esigenze di lavoro, che fino a non molti anni fa erano ignorate oppure trascurate, ma che oggi sono giustamente considerate nel loro effettivo valore.

Si osservi la centrale telefonica internazionale, costruita dalla Siemens a Milano, e illustrata nella fig. 15, con la sua elegante e modernissima prospettiva dei posti di operatrice. Un profano troverà forse difficile orientarsi tra le serie di pulsanti, di spine, di cartellini luminosi; ma non è chi non veda come un'operatrice preparata debba trovare molto facilitato il suo compito dalla chiara disposizione degli elementi, dalla immediata raggiungibilità delle parti destinate alle operazioni manuali e dalla nitida leggibilità dei controlli visivi, per non parlare della funzionalità dei mobili,

Fig. 10: centralino del 1926.



presentano molti caratteri di somiglianza con quelli precedenti.

Oggi si tende però ad eliminare tali discordanze. Le apparecchiature moderne, sia quelle per nuovi impianti, sia quelle destinate al rinnovamento di impianti ormai superati, presentano i caratteri di funzionalità e di estetica tra loro accoppiati in modo da rispondere sia alle esigenze tecniche, sia a quelle del gusto. Si cerca inoltre di inserire le apparecchiature in ambienti idonei, appositamente costruiti secondo le necessità determinate dalla loro funzione, raggiungendo così il risultato di creare ambienti confortevoli e pratici, dove il lavoro si svolge con serenità e con facilità. Una delle grandi conquiste del disegno industriale, oggi tanto applicato, è a mio avviso proprio quella di aver dimostrato come la bellezza e l'eleganza delle apparecchiature tecniche e scientifiche contribuiscano in modo importante alla facilità del lavoro, perché consentono una chiarezza dispositiva dei vari elementi dell'apparecchiatura e permettono una semplice ed immediata impostazione del lavoro. A ciò contribuiscono anche i diversi mate-



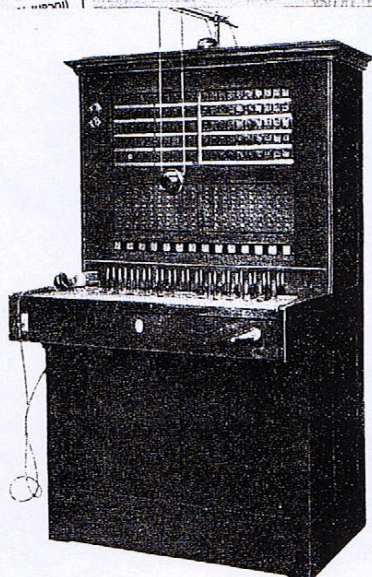


Fig. 11: centralino del 1926.

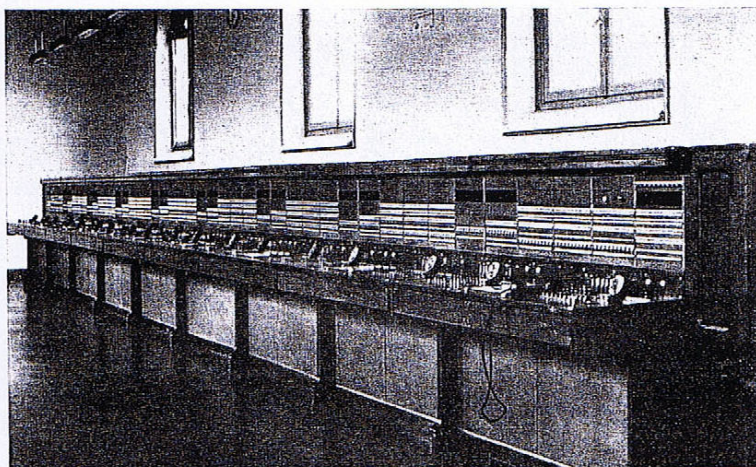


Fig. 14: centrale di Novara (1951).

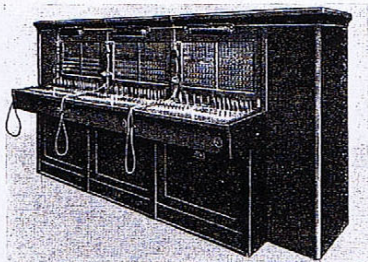


Fig. 12: un centralino del 1926 la cui forma è ancora oggi valida.

delle sedie, appositamente studiati per creare una possibilità di lavoro confortevole. Possiamo dunque affermare che la ricerca di perfezione tecnica si associa oggi in modo del tutto naturale al conseguimento di un risultato estetico, con conseguente

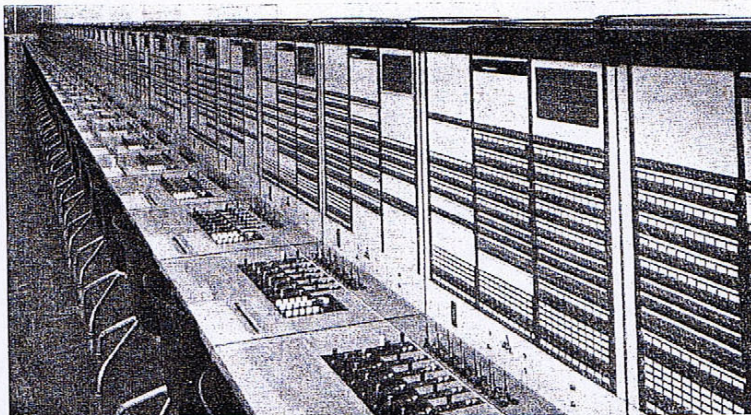
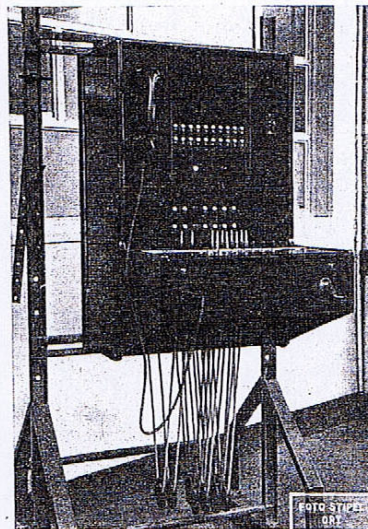


Fig. 15: nuova centrale internazionale di Milano: veduta dei posti d'operatrice.

Fig. 13: centralino monocordo BC per rete urbana.



vantaggio delle condizioni di lavoro e della produttività.

E non soltanto nelle grandi centrali si cercano e si ottengono questi risultati; anche i centralini privati presentano apparecchiature più piccole, certamente, ma non meno eleganti e raffinate; anzi, direi che proprio in questi ultimi si cerca di dare il massimo dell'eleganza e di ottenere i migliori risultati estetici, proprio per sod-

disfare le esigenze e i gusti più raffinati, come testimoniano gli apparecchi illustrati nelle figg. 16 e 17. Essi mostrano appunto come oggi si tenda a creare una linea sobria ed elegante nella sua funzionalità, e confermano che il problema estetico è oggi diventato, con la tecnica del disegno industriale, importante quanto quello strettamente tecnico e scientifico.

Roberto Gennai

Fig. 16: a sinistra: centralino automatico Siemens NEA 5/30 per 30 utenti interni e con allacciamento a 5 linee urbane. Fig. 17: veduta dei nuovi posti d'operatrice Siemens di una centrale privata.

